

Matthias Grünert

SETTORI DI CONTATTO TRA ROMANCIO GRIGIONESE E ITALIANO: IL LESSICO ALIMENTARE¹

1. Introduzione

L'alimentazione è uno degli ambiti semantici in cui è particolarmente evidente il contatto del romancio grigionese con varietà italiane. Dopo un quadro generale degli italianismi attinenti a quest'ambito, il contributo metterà in rilievo, in base a tratti fonetici, morfologici e lessicali, il legame particolare che intercorre tra la parte romancia dei Grigioni e le regioni italofone vicine. Sarà delineato poi il quadro della distribuzione spaziale degli italianismi all'interno dell'area romancia. Infine si segnalerà come nel Novecento sia osservabile un netto calo dell'influsso diretto dell'italiano e un aumento dell'influsso proveniente dal tedesco.

La forza dell'influsso italiano in quest'ambito si deve solo in piccola parte al prestito di denominazioni di pietanze e prodotti tipici della cucina italiana. Si vedano, al riguardo, *pulentà*², *risot* o i termini che designano i generi di pasta: *macaruns* (< *maccheroni*), *spaghets* (< *spaghetti*), *tagliarins* (< *taglierini*), *fidelins* (< it. sett. *fidelini*), *pastinas* 'pasta per brodo, di formato minuto' (< *pastine*).

¹ Questo contributo presenta dei risultati del progetto di ricerca «Italianismen im Bündnerromanischen» sostenuto dal Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (FNS) e dall'Istituto per la ricerca sulla cultura grigione (Coira). Ringrazio Mathias Picenoni (Herisau / Meilen) per la revisione del mio testo.

² In questo *tour d'horizon* si cita, se possibile, la forma del basso engadinese (*vallader*), cioè la varietà regionale che fornisce la base dei lemmi del dizionario storico del romancio grigionese, il *DRG*. Va osservato inoltre che l'engadinese o *ladin* (iperonimo delle varietà regionali chiamate *vallader* e *puter*, cioè rispettivamente 'basso engadinese' e 'alto engadinese') si distingue per un numero di italianismi superiore a quello riscontrabile nella maggior parte delle varietà dell'area renana (cfr. LIVER 1989: 800). L'interpretazione dei casi presentati come italianismi si basa sul *DRG* e, per la parte del lessico non ancora descritto nel *DRG*, sul *HWR*.

In romancio il lessico alimentare preso in prestito da varietà italiane comprende numerosi sottoambiti. Nel seguente elenco esemplificativo si fa riferimento esplicito a varietà italiane settentrionali solo quando il tipo lessicale in questione si distingue da quello della lingua comune. Bisogna però presumere che tutti i termini presi in esame saranno stati trasmessi al romancio dalle varietà settentrionali (parlate e scritte) più vicine all'area romancia.

I sottoambiti del lessico alimentare che il romancio ha preso in prestito da varietà italiane si possono circoscrivere come segue:

- termini generici: *mangiar* ‘mangiare’, *mangiativas* ‘generi alimentari’ (< it. sett. *roba mangiativa*), *vivondas* ‘viveri’ (< *vivanda*);
- denominazioni di pasti: *culazchun* ‘colazione’, *rinfrais-ch* ‘rinfresco’, *antipast* ‘antipasto’;
- categorie di cibo: *verdüra* ‘verdura’, *spezchas* ‘spezie’, *pasta* ‘pastasciutta; dolce di piccole dimensioni’ (il romancio *pasta*, usato prima solo per ‘farina stemperata in acqua’, ha accolto i significati supplementari per l’influenza dell’it. *pasta*);
- ortaggi: *giabus* ‘cavolo’ (< lomb. *gabüs*), *versa* ‘verza’, *cucumer* ‘cetriolo’ (lomb. *cucumer*), *ravanel* ‘ravanello’;
- frutta: *limun* ‘limone’, *fic* ‘fico’, *cudogn* ‘cotogno’, alto engadinese *pom* ‘mela’ (< it. sett. *pom[o]*);
- spezie: *anisch* ‘anice’, *chanella* ‘canella’, *coriandel* ‘coriandolo’, *zens* ‘zenzero’;
- carne: *salam* ‘salame’, *lard* ‘lardo’, (*a*)*rost* ‘arrosto’, *pulaster* ‘pollastro’;
- prodotti di panetteria: *biscot* ‘pane cotto due volte; pasta dolce, cotta a lungo in forno’ (< *biscotto*), *biscutin* ‘piccola pasta lievemente allungata’ (< *biscottino*), *panin* ‘panino’.
- Il romancio ha preso in prestito anche dei termini che designano oggetti legati all'alimentazione: *furnel* ‘fornello’, *padella*, *tazza*, *tuaglia* ‘tovaglia’;
- Finalmente troviamo istituzioni, persone e usi dell’ambito gastronomico: *ustaria* ‘osteria’, *pastizier* ‘pasticciere’, *camarier* ‘cameriere’, *trattamaint* ‘modo con cui si soddisfano clienti di alberghi, ristoranti e sim.’ (< *trattamento*).

2. Settentrionalismi

Dopo aver fornito un quadro generale degli italianismi attinenti all’ambito dell’alimentazione, presentiamo il legame particolare che intercorre tra la parte romancia dei Grigioni e lo spazio italofono dell’Alta Italia e della

Svizzera (soprattutto le valli grigionitaliane, in secondo luogo il canton Ticino³). A livello fonetico, morfologico e lessicale si può riconoscere un numero considerevole di settentrionalismi, distinti da forme o termini propri della lingua comune basata sul toscano.

2.1 Settentrionalismi fonetici

A livello fonetico, nell'ambito del consonantismo, colpisce l'affricata alveolare [ts] delle varietà settentrionali che si oppone all'affricata postalveolare [tʃ] della lingua comune (cfr. TEKAVČIĆ 1980: 221s.). Numerosi italianismi del romancio contengono, infatti, l'affricata [ts] invece dell'affricata [tʃ] che troveremmo in prestiti dalla lingua comune. Così il romancio *panzetta* 'pancetta (parte adiposa della regione ventrale del suino con striature di tessuto magro, salata o affumicata)' si ricollega al lombardo *panzet(t)a*, *panset(t)a* (HWR 554, cfr. DEEG 913, LSI s.v. *panscéta*). Similmente *mazler* 'macellaio' si basa su forme dialettali del tipo di quelle della Val Blenio (*mazzulér*), della Mesolcina (*mazzulár*) e della Val Bregaglia (*mazzolár*, cfr. AIS 2: 244, dati riportati in DRG 13: 715). Il romancio odierno *ramulat* 'ramolaccio' (attestato a partire da VEITH 1805: s.v. *Rettich*) è un singolare che presuppone la reinterpretazione di forme più vecchie in -z [ts] come plurali (*rumalaz*, *Gloss. Sent.* 1658: s.v. *Rätig; remolaz, remuláz*, SALE 1729: s.v. *rafano, ramolaccio*); queste forme più vecchie riflettono il tipo settentrionale *ramoláz* (HWR s.v. *ramulat*, cfr. LSI s.v. *remolazz*). Per la designazione dell'arancia si trovano sia delle forme di tipo settentrionale (m. pl. *narancis* [nɐ'rantʃis], BERNHARD 1819: 66 e f. *naransa*, CARISCH 1848: 99; cfr., per i due generi, rispettivamente CHERUBINI 1839-56: s.v. *naranz* e BOERIO 1856: s.v. *naranza*), sia una forma che si basa sulla lingua comune, [ɐ'rantʃɐ] (un'attestazione per Scuol nella Bassa Engadina, fra i dati dialettali raccolti all'inizio del Novecento per il DRG⁴). In engadinese per 'pasticciere' si usa la forma *pastizier*, riconducibile a una base settentrionale: *pastizziere* (per il XVII sec., DEI s.v. *pasticciere*), Poschiavo *pastizzié*

³ Se in seguito si citano delle voci del canton Ticino, con cui c'erano pochi contatti diretti, lo si fa per esemplificare il lombardo alpino.

⁴ Le forme dialettali raccolte per il DRG vengono citate in trascrizione fonetica.

(*LSI* s.v. *pastizzée*); per Ramosch nella Bassa Engadina è però documentata, nei materiali del *DRG*, una forma risalente alla lingua comune, [paʃti'tʃjɛr].

Un altro tratto tipico delle varietà italiane settentrionali sono le occlusive sonore intervocaliche invece di quelle sorde (cfr. TEKAVČIĆ 1980: §223). Il romancio *cudogn* 'cotogno' con *-d-* si basa evidentemente sul tipo settentrionale *codogn* / *cudogn* (*DRG* 4: 325, cfr. *LSI* 1: 858, *DEEG* 469).

Un caso isolato rappresenta *finoch* / *fanoch* [tɕ] (engadinese) / *finotsch* [tʃ] (surmiran) 'finocchio' dove l'affricata tradisce la provenienza da varietà settentrionali (posch. [fi'nɔtʃ], Val Anzasca [fnutɕ], [fnudɕ], *DRG* 6: 348) mentre la forma poco attestata nell'Engadina e nella Sopraselva, *fignoc* con l'occlusiva [k], si ricollega all'italiano *finocchio*.

Nell'ambito del vocalismo i prestiti riflettono in parte la [y] settentrionale (cfr. TEKAVČIĆ 1972: §62) o la presuppongono, presentando degli esiti delabializzati ([y] > [i] > [e]). Sul tipo *ziuc(c)ar* (Val Bregaglia, Val Poschiavo e Val Calanca, *LSI* 5: 865) si basano l'engadinese *zücher* [tʃytɕɛr] e il surmiran *zetger* / *setger* [tʃetɕɛr] / [ʃetɕɛr], mentre il soprasilvano *zucher* [tʃukɛr] può essere stato trasmesso dal tedesco (*Zucker*, cfr. *HWR* 1014) o da varietà italiane (si consideri in questo caso anche il livello dialettale: circ. Mesocco *zucher*, Grono *zucar*, *LSI* 5: 865). Un altro esempio lo forniscono le denominazioni della 'patata'. Il settentrionale *tartüful*, *-al* 'patata piccola' (Poschiavo e Val Bregaglia, *LSI* 5: 441), che si protrae fino in Piemonte (*AIS* 1387, 'patata': punto 126), è alla base delle forme *tartüfel* (Fex nell'Alta Engadina) e (*tar*)*tiffel* (surmiran) 'patata'. Le forme *tartuffel* (surmiran e Tarasp nella Bassa Engadina) e *tuffel* (surmiran) invece si ricollegano più specificamente al valt. *tartüfol*, *tartüful* 'patata' (Bormio e valli, cfr. *DEEG* 1492; per le forme romance citate cfr. *HWR* s.v. *truffel*).

Per il vocalismo si distinguono inoltre i seguenti casi: *cucumer* 'cetriolo' si basa sul lombardo *cucumer* (Mesolcina, Valtellina, cfr. *VSI* 5: 472), opposto all'italiano *cocomero* con significato diverso ('anguria'); *fidelins* 'fedelini' è riconducibile al tipo settentrionale *fidelini* (*DRG* 6: 261; cfr. anche ZINGARELLI 2014: s.v. *fedelini*); le forme *tschiculatta* (engadinese), [tʃiko'latv] (Zuoz) e [tʃigu'latv] (Savognin) 'cioccolata' (*HWR* s.v. *tschugalatta*) trovano delle corrispondenze nelle Valli grigionitaliane (Poschiavo *ciculata*, Roveredo, Mesocco *cicolata*, Castasegna *cigulata*, *VSI* 5: 254) e si ricollegano per la sillaba iniziale [tʃi] a una vasta zona dell'Alta Italia che si estende dal Piemonte fino a Trieste (piem. *cicolata*, SANT'ALBANO 1859; mil. *cicolàtt*,

CHERUBINI 1839-1856; ven. *cicolata*, ZANETTE 1955; triest. *cicolata*, *ciculata*, KOSOVITZ 1889).

In alcune voci la combinazione di tratti consonantici e vocalici porta a una distinzione netta fra il tipo settentrionale, che è stato trasmesso al romancio, e la forma della lingua comune.

Il continuatore settentrionale di CARYÖPHYLLUM ‘garofano’ (< gr. *karryóphyllon*), *garóful*, a cui si può ricondurre l’engadinese *groffel* (DRG 7: 848), per il consonantismo rimane vicino alla base greco-latina (cfr. LEI 12: 881-883) mentre la forma della lingua comune, *garofano*, se ne allontana, distinguendosi inoltre per l’abbassamento della vocale postonica.

Dei contrasti notevoli si osservano fra i vari tipi risalenti al greco *sélinon* ‘sedano’. La forma della lingua comune, *sedano*, si allontana maggiormente dalla base, per il dileguo di *-l-* e l’epentesi di *-d-* che permette di evitare lo iato (DELI 1493) e per l’abbassamento della vocale postonica. I tipi del veneto e del lombardo orientale invece, *sélino* e *séleno*, sono rimasti vicino alla base greca. Un ulteriore tipo è quello della Lombardia occidentale, *sèl-ler* (CHERUBINI 1839-1856, vol. 4: 187), che mantiene *-l-*, si distingue però per il cambiamento della sillaba finale. Questo tipo è stato trasmesso al romancio. Nei dati dialettali raccolti nei primi decenni del Novecento per il DRG, per la maggior parte delle località sono attestate delle forme che risalgono al singolare della voce lombarda, [‘sɛlɔr] e [‘tsɛlɔr]. Nell’Engadina e nel Grigioni centrale sono attestati pure [‘sɛləri] e [‘tsɛləri], basati sul plurale (*sèlleri*) a cui si ricollegano anche il francese *céleri* (FEW 11: 416) e il tedesco *Sellerie* (KLUGE 1995: s.v. *Sellerie*, cfr. *Schw. Id.* s.v. *Sèlleri*), di modo che la provenienza delle forme romance in *-i* non è chiara: a parte il prestito diretto dal lombardo è plausibile il prestito mediato dallo svizzero tedesco. Anche per il tipo [‘sɛlɔr] / [‘tsɛlɔr] bisogna ammettere la possibilità di influssi plurimi: il tedesco austriaco *Zeller*, derivato dal singolare del lombardo, poteva appoggiare [‘sɛlɔr], attestato nei materiali del DRG per Sta. Maria in Val Monastero; e la forma [‘ʃɛlɔr], documentata a Müstair, tradisce l’influsso del tirolese (cfr. *schelle(le)*, SCHATZ 1955s.: 517). È notevole, d’altro canto, che proprio la Sopraselva, dove l’influsso dello svizzero tedesco è considerevole, non presenti forme in *-i* mentre tali forme sono documentate per l’Engadina e per Bravuogn dove l’influsso italiano è più forte. Ciò sosterebbe la plausibilità di una trasmissione diretta di queste forme dalla Lombardia. Va però tenuto in conto il tipo [sɛlə‘riɛ] attestato nella Sopraselva (Ladir, Dardin e Disentis) e nella Bassa Engadina (Vnà) che si

basa evidentemente sul tedesco *Sellerie*. La lessicografia romancia, che considera il termine per ‘sedano’ solo a partire dagli anni 1930, registra per il soprasilvano una forma presente a livello dialettale, *sèller* (VIELI 1938: 194), mentre per l’engadinese reca (a partire da BEZZOLA / TÖNJACHEN 1944: s.v. ted. *Sellerie*) unicamente *selerin* che non è documentato nei dialetti e che sembra basarsi sul diminutivo lombardo *sellerin* ‘sedanino, picciol gambo di sedano’ (CHERUBINI 1839-1856, 4: 187). Tale distacco dall’uso corrente sarà da imputarsi al purismo rivolto contro l’influsso tedesco: infatti, la quasi omofonia fra il romancio [ˈsɛləri] e il tedesco *Sellerie* poteva disturbare e spingere ad usare un termine che si distingua dal tedesco.

Un ulteriore esempio lo forniscono i continuatori di PHASĒOLUM (< gr. *phásēlos*). Mentre la forma della lingua comune, *fagiolo*, si distingue per l’affricata [dʒ] e la vocale posteriore arrotondata [ɔ], molte varietà settentrionali hanno una fricativa, [z] o [ʒ], seguita dalla vocale anteriore arrotondata [ø] o da quella non arrotondata [e]: Val Bregaglia *fasgiöl* [faˈʒø], Val Bregaglia, Val Poschiavo *fasöl* (*LSI* s.v. *fasöö*), mil. *fasæu* [faˈzø:] (CHERUBINI 1839-56: vol. 2: 91), tic. *fasél*, circ. Mesocco *faséu* (*LSI* s.v. *fasöö*). In altre varietà settentrionali la vocale tonica è [ɔ]: Poschiavo *fasòl* [faˈzɔ] (*LSI* s.v. *fasöö*), venez. *fasòlo* (BOERIO 1856: 262). I fatti fonetici e la presenza areale del termine nella parte romancia dei Grigioni (engadinese *faschöl* [fɛˈʒø], forme del Grigioni centrale [fɛˈʒɔ], [fɛˈʒel], [fiˈʒel], cfr. *DRG* 6: 143s.) permettono di concludere che si tratta di un prestito dall’Alta Italia. Per quanto riguarda l’engadinese, bisogna ammettere che *faschöl* potrebbe risultare da uno sviluppo indigeno (cfr. LINTĒOLU > *linzöl*, *DRG*, Registerband 2012: 102). Pure la forma *faschol* [fɛˈʒɔ] del surmiran si potrebbe spiegare come esito di uno sviluppo interno: sarebbe derivata dal collettivo *faschola* ‘fagioli’ dove *-ola* è l’esito regolare di *-ĒOLA* (*DRG*, Registerband 2012: 102). Le forme [fɛˈʒel], [fiˈʒel] (collettivo [fɛˈʒelɐ], [fiˈʒelɐ]) e sg. [fiˈʒelɐ] si spiegano però più facilmente come prestiti dall’Alta Italia. Le varietà dove queste forme sono attestate, il surmiran e il sottosilvano, non conoscono delle vocali anteriori arrotondate e avrebbero dunque integrato il tipo [faˈʒø], sostituendo la vocale semichiusa arrotondata [ø] con quella non arrotondata [e]. L’ipotesi addotta dal *DRG* secondo cui [ˈøɐ] in [faˈʒøɐ] sarebbe stato sostituito, in parte, dal suffisso [ˈɛɐ] (< ĒLLA) non è in sintonia con i fatti fonetici citati che non contengono attestazioni di [ˈɛɐ], ma soltanto attestazioni di [ˈelɐ] e tali che non specificano il grado di apertura di *-e-*. Il *DRG* sostiene l’ipotesi dell’italianismo anche in base al fatto

che la voce manca nell'area soprasilvana, meno esposta all'influsso italiano, e in base al fatto che gli interpellati designano quest'ortaggio pure come *fava lombarda* (DRG 6: 144). Se il termine manca in una parte dell'area romancia, in un'altra non è stato accolto direttamente dall'Alta Italia, bensì dal Tirolo germanofono. Si tratta del plurale [fi'zelvəs] e del collettivo [fi'zelv] (DRG 6: 143s.), attestati per la Val Monastero e la Bassa Engadina, le due zone specialmente esposte all'influenza tirolese (cfr. SCHMID 1976). Il tipo [fi'zelv(s)] è riconducibile al tedesco tirolese *fiseile* (SCHATZ 1955s.: 174, s.v. *fisole*) che risale a sua volta all'italiano settentrionale (cfr. PFISTER 2004: 3212).

Una concorrenza fra la trasmissione diretta da varietà italiane e quella mediata da varietà tedesche si può presumere anche nei casi di *car(di)fiol* 'cavolfiore' e *colrava* 'cavolo rapa' (cfr. GRIMM 1999: s.v. *Karfiol*, *Kohlrabi*). La trasmissione diretta dall'Italia all'area romancia dei Grigioni è però, complessivamente, meno palpabile che negli esempi di *sèller(i)* e *faschöl* / [fə'zəl]. I termini romanci per 'cavolfiore' vengono ricondotti dal DRG a una base dell'Alta Italia, non attestata. Si tratterebbe degli esiti di CAULU (DE) FLORE, supposti in base al seguente parallelismo: così come nel milanese antico da PAULUS risulta *Por(o)*, anche da CAULIS poteva risultare **kor(e)*. Partendo da tale forma, si potrebbero presumere gli sviluppi **korfiol* > *karfiol* e **kordifiol* > *kardifiol* (DRG 3: 72). La forma [kər'di'fjɔl], così come pure le forme [kər'tv'fjɔl] (per l'incrocio con il ted. *Garten* 'orto') e [kər'fjɔl] documentate nei Grigioni, sono comuni al romancio e al tedesco grigionese. Il tipo [kər'tv'fjɔl], con l'occlusiva dentale desonorizzata, deve essere stato trasmesso al romancio dal tedesco grigionese, nel caso dei tipi [kər'di'fjɔl] e [kər'fjɔl] invece la provenienza non è chiara. Una forma proveniente indubbiamente dall'Alta Italia è l'engadinese [kəvəl'fjɔr], con la -v- interposta per evitare lo iato (cfr. le forme dialettali citate in VSI 4: 591, *cavolfior*).

Per *colrava* il DRG presume una base italiana settentrionale, *caolo rava* (DRG 4: 27; cfr. VSI 4: 591, *cavolràv*; LEI 13: 358, posch. *caulirava*), ipotizzando l'influsso tedesco per spiegare il primo elemento *col-* e le attestazioni numerose di forme con l'occlusiva -b- invece della spirante -v- ([kol(v)'rabvəs], [kol'rabis]). Quest'influsso andrebbe attribuito concretamente allo svizzero tedesco *Chol-Rabe*ⁿ (*Schw. Id.* 6: 10) e al tedesco *Kohlrabi*. A parte gli influssi da sud e nord bisogna tenere in conto la presenza di *rava* 'rapa' nel lessico ereditario del romancio, un fattore che poteva favorire le forme con la spirante -v-, [kol(v)'ravvəs] e [kol'dravvəs] (DRG 4: 27). L'italia-

nismo in questo caso è dunque poco palpabile: il prestito basato su *caolo rava* avrebbe subito una trasformazione dovuta all'influsso tedesco; il secondo elemento poi non deve per forza risalire alla base italiana, ma può risultare dall'adattamento [ˈrabɐs] > [ˈravɐs], per l'influsso della voce indigena *rava*.

In alcuni casi l'assenza o la presenza di sillabe distingue il tipo settentrionale da quello della lingua comune. Il romancio *spars* 'asparagi' riflette la forma settentrionale *spars* (DEEG 218 e 1360) caratterizzata, nei confronti di *asparagi*, dall'afèresi e dalla sincope della vocale postonica. Il romancio *safr(u)n(a)* 'zafferano' ([sɐˈfran], [sɐˈfrɛm], [sɐˈfrɛʏnɐ]) condivide la sincope della vocale pretonica con il tipo settentrionale *safrán* (LSI 4: 491, cfr. anche CHERUBINI 1839-1856: s.v. *zaffràn*, DEEG s.v. *zafrän*). Nella coppia *pesca* / *persico*, è la forma della lingua comune a presentare la sincope mentre quella settentrionale, che è alla base del romancio *persic*, si distingue per un fonetismo latineggiante (GDLI s.v. *persico*⁽²⁾, cfr. anche DEEG s.v. *pèrsech*, LSI s.v. *pèrsigh*).

2.2 Settentriionalismi morfologici

Le basi dell'Italia settentrionale possono distinguersi anche per tratti morfologici. Così il romancio ha accolto la forma *salata* 'insalata', priva del prefisso *in-* presente nella lingua comune. Il tipo senza prefisso è attestato particolarmente nelle valli grigionitaliane (LSI s.v. *insalata*), ma anche in aree più allontanate dell'Alta Italia (cfr. venez. *salata*, BOERIO 1856: 593, piem. *salada*, SANT'ALBANO 1859: 999). La forma settentrionale *zucchetti*, distinta dalla forma della lingua comune (*zucchine*) per il suffisso *-ett-* e il genere maschile (cfr. *züchétt*, LSI 5: 867; ZINGARELLI 2014: s.v. *zucchetto*), si trova pure nello svizzero tedesco (MEYER 1989: s.v. *Zucchetto*) e può essere stata trasmessa da lì.

2.3 Settentriionalismi lessicali

Concludiamo la presentazione dei settentriionalismi con una serie di caratterizzazioni di tipi lessicali.

Per 'cibo, viveri' il romancio ha a disposizione il termine *mangiativa(s)*. In passato si usava il singolare con significato collettivo (*mangiativa* 'cibo'),

oggi invece solo il plurale (*mangiativas*). La base di questo termine sono espressioni delle varietà settentrionali come *rob(b)a mangiativa* (cfr. CHERUBINI 1839-1856, vol. 4: 62) e *cose mangiative* (GDLI 9: 660).

Per ‘cavolo (cappuccio)’ il romancio usa *giabus* (engadinese) e la forma metatetica *baguos* (soprasilvano), ricollegandosi al tipo dell’Italia settentrionale che risale a *CAPUTIUM (LEI 11: 1361, cfr. DRG 7: 114). Questo tipo è ben documentato nelle vicinanze dell’area romancia dei Grigioni (mos. *gabús*, breg. *gabús*, posch. *gabús*, lomb. alp. or. *gabús*, LEI 11: 1366) ed è presente inoltre dal Piemonte (AIS 7: 1366, con un punto isolato, 158) fino all’Istria, marcando una forte presenza nel Veneto.

Un termine romancio per ‘granoturco’ era, accanto a *türcha* (engadinese) / *terc* (soprasilvano), *furmantun*, da ricondurre all’italiano settentrionale *furmenton* (DRG 6: 776; cfr. LSI s.v. *formentón*, DEEG s.v. *furmentón*).

Il gallicismo *giambun* ‘prosciutto’ (< fr. *jambon*) dell’Italia settentrionale (cfr. LSI, DEEG s.v. *giambón*, CHERUBINI 1839-1856: s.v. *giambon*) è stato trasferito nei Grigioni (*[d]schambun*), soppiantandovi, a partire dall’inizio dell’Ottocento, il termine *c(h)alun* ‘coscia’ che veniva usato per ‘prosciutto’ (DRG 5: 433).

Invece di *carciofo* (< arabo *haršūf*) l’Italia settentrionale conosceva *articiocco* per cui si è proposto come base l’arabo *arđī* ‘terrestre’ unito a *šaukī* ‘spinoso’ (GDLI 1: 710). Ma si fa risalire *articiocco* anche alla stessa base di *carciofo*, postulando la presenza dell’articolo *al* dell’arabo (*al-kharchouf*, FEW 1: 70). Il tipo *articiocco* dell’Italia settentrionale, attestato a livello dialettale per l’area lombarda (cfr. CHERUBINI 1839-1856: s.v. *articiòcch*, DEEG s.v. *articiòch* e VSI s.v. *articiòcch*, dov’è documentato anche il tipo con la spirante invece dell’affricata, [ɛrti'ʃɔk]) è stato trasmesso al romancio, dove domina il tipo con la spirante [ʃ] (engadinese *artischock*, ZAHNUS 1696: 6[b]; soprasilvano *artischocc*, VEITH 1805: 69), ma dove è pure presente il tipo con l’affricata [tʃ], come dimostrano il dizionario soprasilvano di CONRADI (1823) e i dati dialettali dei primi decenni del Novecento per il Grigioni centrale (DRG 1: 432). Siccome il tedesco ha accolto il termine dall’Alta Italia, riducendo l’affricata alla spirante (*Artischocke*, cfr. KLUGE 1995), è possibile che le forme con la spirante attestate in romancio e nei dialetti della Svizzera italiana siano dovute all’influsso tedesco. Evidente è l’influsso tedesco nella sostituzione del tipo maschile *artischoc* con quello femminile *artischocca*, avvenuta in romancio nella prima metà del Novecento e confermata poi nella lessicografia (*artischocca* secondo VIELI 1944

per il soprasilvano e secondo PEER 1962 per l'engadinese, a questo riguardo più avanti le osservazioni). L'attestazione di *artichioc* nel primo dizionario stampato del soprasilvano (SALE 1729: s.v. *carciofforo: artichiocco*) testimonia l'influsso veneziano (BOERIO 1856: s.v. *artichiòco*) accanto a quello lombardo menzionato sopra.

La voce *tempestina*, usata in genere per 'tipo di pastina da minestra' (LSI 5: 472), è stata trasmessa nell'accezione locale di Poschiavo, cioè 'confetti', all'engadinese (*tampastinas*) e al surmiran (*tampastigna[s]*).

Concludiamo la presentazione di tipi lessicali con due termini di mestieri, il settentrionale *bechèr* 'macellaio' (insieme al derivato *becheria* 'macelleria') e il veneziano *scaleter* 'pasticciere'. Per quanto riguarda il romancio *bacher* 'macellaio', si potrebbe supporre, limitatamente all'Alta Engadina, una derivazione indigena di *bacher* [bɛ'tɕɛr] < *bech* [betɕ] 'becco'. Bisogna però tener conto del fatto che il termine è presente anche nella Bassa Engadina, dove per 'becco' si usa *buoch* [bwɔtɕ], e nel Surmeir, dove vale il tipo *buc* [bʊk]. Inoltre va segnalato che la forma [bɛ'ker], con l'occlusiva [k], attestata per due località del Surmeir, Bivio e Marmorera (DRG 2: 16), che erano esposte particolarmente all'influsso dell'area lombarda, deve essere ricondotta alla forma *bechèr* dell'Italia settentrionale (cfr. DEEG 306). Questa considerazione viene sostenuta dalla presenza di [bɛkɛ'reɐ] 'macellazione' (per Bivio e Marmorera) accanto a [betɕɛ'rejɐ] (per le altre località del Surmeir).

Il veneziano *scaleter* 'pasticciere', accolto in romancio come *scalitèr* (surmiran, SALE 1729: 220) e *schialitèr* (engadinese, SECHIA 1744), è derivato da *scalèta* 'scaletta, tipo di pasta dolce'. Il motivo per il ricorso all'immagine della «scaletta» non è chiaro. BOERIO (1856) adduce due spiegazioni relative all'aspetto della pasta dolce:

[...] quella specie di pane condito con zucchero e burro che somigliasse nella forma, per esempio, alle azzimele pasquali degli Ebrei che si fanno anche a' di nostri, le quali hanno la forma di scalette a piuoli. [...] quella specie di cialde o d'ostie ch'essi fanno e vendono a' Confetturieri per uso di contenere il mandorlato liquido quando si fabbrica: le quali dall'impressione dello stampo sono segnate a scacchi o come a forma di scaletta a piuoli. (BOERIO 1856: 615).

L'informante del DRG di La Punt (Alta Engadina) associa la forma della «scaletta» al supporto di legno su cui venivano presentate le paste in ven-

dita (*portaivan intuorn lur roba sülla scalitra u s-cheletta quedra*, «portavano in giro la loro roba sulla *scalitra* ossia scaletta quadra») e lo storico grigionese Dolf Kaiser viene citato per l'interpretazione secondo cui gli *scaletteri* vendevano i loro prodotti porta a porta, passando per le scale delle case (GANZONI 1981: 125). Il termine *s-chaliter* veniva usato esclusivamente in rapporto all'attività di pasticciieri grigionesi all'estero, non solo a Venezia, dove il termine ha la sua origine. Il sopraccitato Ganzoni riferisce la storia di un pasticciere grigionese impegnato a Vilnius dal 1804 al 1808. Si considerava «schioliter et conditor» e scriveva il primo termine in vari modi: «scholiter, schioliter, scaliter» (GANZONI 1981: 125). La variazione fonetica testimonia la popolarità del termine all'epoca. Nel Novecento, con la fine dell'emigrazione grigionese, il termine si restringe ai testi storiografici.

3. La presenza dell'italiano settentrionale in vocabolari manoscritti del Sei- e Settecento

Il legame particolare tra la parte romancia dei Grigioni e l'Alta Italia è rintracciabile in tre vocabolari manoscritti del Sei- e Settecento che includono l'italiano, il *Nomenclatore Volgare Italiano e Todesco composto Anno 1666*, il *Nomenclator in üß de quels chi imprenden la Lingua Tu-daischia* (1704) e *Un altro Dittionario Italiano-Todesco* (s.a.). I due ultimi si trovano nello stesso volume che porta la seguente nota: «Dieses Namen Buch gehört mir / Salomon Serardi dieser Zeit Zu Bever / Anno 1712». Il *Nomenclatore* del 1666 è conservato nell'Archivio di Stato dei Grigioni e figura nell'elenco di vocabolari manoscritti compilato da HOYER (2002: 71ss.); il volume contenente i due altri vocabolari, conservato nella biblioteca privata di Gion Tschärner (Zernezh), non è stato citato sinora nella letteratura critica. Il primo vocabolario menzionato, che era progettato come vocabolario trilingue, romancio-italiano-tedesco, è realizzato come tale solo sulle prime tre pagine (pp. 29-31⁵) mentre le restanti 67 pagine (pp. 32-98) sono bi-

⁵ I manoscritti presentati in questo capitolo non hanno paginazione. La numerazione è nostra.

lingui, romancio-italiano⁶. Il volume posseduto una volta e probabilmente anche redatto da Salomon Serardi contiene un vocabolario trilingue italiano-romancio-tedesco (*Nomenclator in üß de quels chi imprenden la Lingua Tudaischia*, pp. 4-75) e un vocabolario soprattutto bilingue italiano-tedesco (*Un altro Dittionario Italiano-Todesco*, pp. 39-74). La sezione da p. 39 a p. 74 comprende i due vocabolari citati, disposti, in parte, uno accanto all'altro sulle stesse pagine e, in parte, in alternanza su pagine consecutive. *Un altro Dittionario Italiano-Todesco* occupa in buona parte delle colonne parallele a quelle del *Nomenclator* (più spesso, due colonne di quest'ultimo si trovano su una pagina, mentre la terza colonna si trova sulla pagina di fronte insieme alle due colonne di *Un altro Dittionario Italiano-Todesco*). Solamente quattro pagine sono occupate interamente da *Un altro Dittionario Italiano-Todesco* (pp. 58-61), tre di esse contengono anche una colonna romancia (pp. 59-61).

In seguito presenteremo dei dati tratti dal *Nomenclatore* del 1666 (*Nomencl.* 1666) e da *Un altro Dittionario Italiano-Todesco* (citato come SERARDI 1704/12) poiché questi due vocabolari trattano l'ambito semantico di nostro interesse.

Nel *Nomencl.* 1666 e in SERARDI 1704/12 parecchi termini italiani sono caratterizzati come settentrionali. Troviamo dei casi in cui una parola romancia presa in prestito dall'Italia settentrionale ha come equivalente, nella colonna italiana del vocabolario, il termine dello stesso tipo lessicale o una forma con caratteristiche morfologiche o fonetiche identiche. Così *pom* 'mela' viene spiegato con *pomo* (*Nomencl.* 1666: 56, cfr. *LSI* 4: 66, *DEEG* 1010⁷, *GDLI* 13: 828, s.v. *pomo*, accezione 3), *salatta* 'insalata' con *salata* (*Nomencl.* 1666: 57), *groffels* 'garofani' con *gariofeli* (p. 93) e *saffraun* 'zafferano' rispettivamente con *safferano* (*Nomencl.* 1666: 93) e *zaffrano* (SERARDI 1704/12: 59). Anche l'equivalente di *mandels* 'mandorle', cioè *mandole* (SERARDI 1704/12: 59), è caratterizzato come non toscano (cfr. *DELI* 922). L'espressione *üga passa* 'uva passa' finalmente (SERARDI 1704/12: 59), presa in prestito dal lombardo, viene spiegata nella colon-

⁶ Questo vocabolario occupa le pp. 29-98 di un volume che reca prima *Un breve catechismo per uso delli piccioli fanciulli* (pp. 1-27) e dopo una serie di preghiere in romancio (pp. 99-105).

⁷ Rinviamo ai dizionari storici e dialettali solo per quelle voci che non sono state trattate sopra.

na italiana con il diminutivo *üghetta*, anch'esso lombardo (cfr. CHERUBINI 1839-1856, 4: 461, DEEG 1595). Mentre la forma *üga* registrata nella colonna romancia si oppone all'indigeno *üja* (-*gh-* invece di -*j-*, cfr. HWR 967), la forma *üghetta* registrata nella colonna italiana si oppone alla forma della lingua comune (*ügh-* invece di *uv-*).

In vari casi a una parola romancia ereditata dal latino corrisponde, in italiano, un settentrionalismo dello stesso tipo lessicale o con caratteristiche fonetiche identiche: il romancio *liangia* (< LUCANICA) 'salsiccia' viene spiegato con *luganica* (*Nomencl.* 1666: 54, cfr. DRG 11: 168s. e DEEG 741), termine generico per 'salsiccia' nell'Alta Italia; come equivalente di *arvailg* 'pisello' appare *arbeglio* (*Nomencl.* 1666: 79, cfr. DRG 1: 366 e DEEG 542), a *chüdera* 'caldaia' corrisponde *caldera* (*Nomencl.* 1666: 70, cfr. DRG 3: 185 e DEEG 377) e a *paiver* 'pepe' *pevero* (SERARDI 1704/12: 59, cfr. HWR 572 e DEEG 965).

Un caso particolare rappresenta il termine per 'macellaio' in SERARDI (1704/12: 59): quale equivalente del settentrionalismo *beccaro* (GDLI s.v. *beccai*, cfr. CHERUBINI 1839-1856 s.v. *becché*, DEEG s.v. *bechè*) non si indica, per il romancio, *bacher* (DRG 2: 16, s.v. *bacher* I), il termine preso in prestito dall'Italia settentrionale e attestato a partire dal Seicento (*Filg pertz*, citato in DRG 2: 16), bensì il germanismo *mezchier* (< *Metzger*), diffuso una volta in tutto il territorio romancio (DRG 2: 17), poi combattuto dal purismo (per la sostituzione di germanismi nella terminologia dei mestieri si veda DECURTINS 1993: 214). Il vocabolario trilingue di Serardi fornisce così la triade notevole (it.) *Beccaro* – (ted.) *Metzger* – (engad.) *Mezchier* a cui attualmente si contrapporrebbe la triade *macellaio* – *Metzger* – *bacher*, con il termine della lingua comune per l'italiano e il prestito dall'italiano settentrionale (*bacher* < *bechè*), invece del germanismo, per l'engadinese.

In un passo bilingue italiano-tedesco di SERARDI (1704/12: 58) sorprendono, nella colonna italiana, delle scelte lessicali di tipo settentrionale e delle forme dai tratti fonetici o morfologici settentrionali: *pomi*: *Äpfel* 'mele', *armogniage*: *Marillen* 'albicocche' (cfr. LSI s.v. *armognaga*, DEEG s.v. *armignäga*), *persichi*: *Pfersig* 'pesche', *arbeglie*: *Erbsen* 'piselli', *domèga*, ò orzo: *Gersten* (cfr. LSI s.v. *domèga*, DEEG s.v. *dumèga*), *formentone*: *Heiden Korn* 'granturco', *flodero* / *vena*: *Haber* 'avena' (cfr. LSI s.v. *flödar*), *minigoldo*: *Mangold Kraut* 'bietola da coste' (cfr. LSI s.v. *menegòld*, DEEG s.v. *menegòlt*), *gabuso*: *Kabisß* 'cavolo', *fasoli*: *Faschölen* 'fagioli', *salatta*: *Salat* 'insalata'. Una buona parte di questi termini trova delle corrisponden-

ze in romancio. A parte i casi menzionati già sopra (i prestiti dall'italiano settentrionale *pom*, *persic*, *giabus*, *faschöl* e *salata* e le voci ereditate *arvailg* e *furmantun*) vanno segnalati *dumiec* (varietà renane), *flöder* (engadinese) e *mangiel* / *mangieult* / *mangiet*. *Dumiec* / *domaga* è di origine preromana (DRG 5: 488), *flöder* / *flodero* è un germanismo (FÖDR 'Futter, Scheide', DRG 6: 410) e il romancio *mangiel* / *mangieult* / *mangiet* si basa su forme dialettali lombarde come levent. *manjòut*, *manigèlt*, *mäniğòlt* e borm. *manigòlt* (DRG 12: 727).

Richiamiamo l'attenzione anche al carattere regionale, in buona parte grigionese, di voci tedesche usate da SERARDI (1704/12: 58). Per la fonetica si distingue *Pfersig* 'pesca' (vs. *Pfirsich*, cfr. *Schw. Id.* s.v. *Pfersich* dove si registra *Pfersig* per i Grigioni). Come tipi lessicali spiccano i casi seguenti: *Kabiß* 'cavolo' (vs. *Kohl*, cfr. *Schw. Id.* s.v. *Chabis*⁽²⁾, GRIMM 1999 e MEYER 1989: s.v. *Kabis*), *Faschölen* (vs. *Bohnen*, cfr. *Schw. Id.* s.v. *Fasóle* dove si registrano *Faschöle* e ulteriori forme per i Grigioni) e *Panetsch* (vs. *Spinat*, cfr. *Schw. Id.* s.v. *Binätsch* dove si segnalano forme con *P-* per i Grigioni). In due casi vengono a formarsi delle coppie di varietà regionali «di confine» nelle due lingue, dei «ponti» tra l'area italoфона e quella germanofona che implicano dei contrasti nei confronti delle varietà comuni delle due aree linguistiche. La coppia *gabuso*: *Kabiß* si distingue per il tipo lessicale dall'it. *cavolo* e dal ted. *Kohl* e la coppia *fasoli*: *Faschölen* si distingue da un lato a livello fonetico dall'it. *fagiolo* e dall'altro lato per il tipo lessicale dal ted. *Bohnen*.

4. La distribuzione spaziale degli italianismi

In seguito sarà delineato il quadro della distribuzione spaziale degli italianismi all'interno dell'area romancia dei Grigioni. L'Engadina, soprattutto la parte più alta della valle, caratterizzata da una maggiore presenza di prestiti dall'italiano, si contrappone alla parte renana dove si registra, passando dal Surmeir alla Sopraselva, un calo del lessico dipendente dal contatto con l'italiano.

Colpisce, nel nostro campo semantico, che solo l'Alta Engadina conosca *pom* 'mela' (un prestito semantico dall'it. sett. *pom[o]* 'mela') mentre le altre regioni romance hanno *mail* / *meil* (< MELUM) 'mela' accanto al nome collettivo *puma* / *pomma* 'frutta, bacche' (HWR 625). La posizione particolare dell'Alta Engadina in questo caso si spiega facilmente per la man-

canza di meli in quest'area in cui il fondovalle si situa fra i 1600 e i 1800 metri sopra il livello del mare. Il prestito *pom* è dovuto all'importazione di questo frutto dalla Lombardia vicina.

Un altro fatto che contraddistingue l'Alta Engadina è la presenza più forte di *culazchun*, che nell'area romancia dei Grigioni è in concorrenza con vari tipi lessicali disponibili per 'colazione'. Nell'Alta Engadina il termine indigeno *cruschina* (un derivato risalente a CRUSTA, DRG 4: 294s.) è stato sostituito quasi del tutto da *culazchun*, nella Bassa Engadina invece *culazchun* è più presente nella parte superiore della valle mentre quella inferiore, insieme alla Val Monastero, preferisce *püschain* (< POSTCENIU, HWR 632). Per l'area del surmiran il DRG documenta, in base alla raccolta dei dati dialettali della prima metà del Novecento, la diffusione di [kulɛts'tɕuŋ] (DRG 4: 347s.) a scapito del tipo indigeno *ansolver* (< IN + [AB]SOLVERE [JEJUNIA], HWR 805). Attualmente [kulɛts'tɕuŋ] non è però più in uso in quest'area dove il tipo indigeno si è riaffermato.

Un contrasto forte si individua tra la presenza di italianismi nell'area ladina (Engadina e Val Monastero) e la loro mancanza nell'area renana, dove bisogna però eccettuare Bravuogn (legato per la varietà scritta all'Alta Engadina) nonché i villaggi di Bivio e di Marmorera, situati nella parte superiore del Surses ed esposti ad un influsso più forte dell'italiano (per la posizione particolare di Bivio si veda KRISTOL 1984). Le voci seguenti del nostro ambito semantico si limitano all'area ladina: *mangiar* 'mangiare', *mangiativa(s)* 'viveri', *antipast* 'antipasto', *pom* 'mela', *limun* 'limone', *framboà* 'sciropo di lamponi' (venez. *fràmboe*, tosc. *frambò*, cfr. DRG 6: 553), *frischla* 'spicchio d'aglio' (Soglio *frìža*, valt. *fìž(a)*, cfr. DRG 6: 603), *spars* 'asparagi', *spezchas* 'spezie', *anisch* 'anice', *groffèl* 'garofano', *bigna* 'due o più pani di farina di frumento attaccati insieme' (venez. *bina*, *binazza piccia*, cfr. DRG 2: 344), *crocant* 'crocante (dolce di mandorle tostate e zucchero cotto)' (DRG 4: 263), *chagnoula* 'pezzo di pasta stesa' (DRG 3: 152s., s.v. *chagnoula* II, cfr. CHERUBINI 1839-56, vol. 1: 278 s.v. *chignœu*), *conditüra* 'conditura' (DRG 4: 450), *lard* 'lardo', *baffa* 'mezzina di lardo' (venez., triest. *bafa*, DRG 2: 36), *(a)rost* 'arrosto', *tazza*, *bacher* 'macellaio', *bacharia* 'macelleria', *früttaröl* 'fruttaiolo' (DRG 6: 644), *pastizier* 'pasticciere', *pastizaria* 'pasticceria', *s-chaliter* 'pasticciere'.

Alcune voci sono presenti nell'area ladina e nel Grigioni centrale, mentre mancano nella Sopraselva: *culazchun* 'colazione', *faschöl* / *faschol* 'fagiolo', *tartüfel* / *(tar)tuffèl* 'patata', *tampastinas* / *tampastigna(s)* 'confetti'.

Fra le diverse aree menzionate si palesano dei contrasti fra un influsso più diretto esercitato dall'Alta Italia (nell'area ladina e, in parte, nel Grigioni centrale) e un influsso più mediato dal tedesco (nell'area renana, soprattutto nella Sopraselva). Il tipo *cucumer* 'cetriolo', accolto direttamente dal lombardo (cfr. DRG 4: 315, DEEG s.v. *cucùmer*, LSI s.v. *cocümer*), domina nell'area ladina mentre in quella renana la maggior parte delle attestazioni riguarda il tipo femminile *cucumera*, riconducibile allo svizzero tedesco *Guggummere*ⁿ (cfr. Schw. Id. 2: 191). L'italiano settentrionale *limón* / *limún* (LSI 3: 161) è stato accolto nell'Engadina e nell'area del surmiran, nella Sopraselva invece è attestata la forma femminile *limona* (SALE 1729: 183) basata sul tedesco *Limone* (cfr. DRG 11: 259). Il termine che si è imposto poi nell'area renana per 'limone' è però *citrona* [tsi'trɔnə] che risale al tedesco *Zitrone* (DRG 11: 259). Il ladino *spezcharias* [ʃpetstɕə'riəs], attestato prima in una forma meno integrata foneticamente, *speziarias* [ʃpetsjə'riəs] (per l'anno 1650, cfr. HWR 815), risale direttamente all'italiano *spezierie*. Lo stesso vale per le attestazioni del Grigioni centrale: [ʃpetstɕə'raɪəs], [ʃpetsjə'rejəs]. Il soprasilvano *spezarias* [ʃpetsɕə'riəs] invece (1690: *specerias*) si basa sullo svizzero tedesco *Spezerien* (cfr. HWR 815, Schw. Id. s.v. *Spezeri*). Il lombardo *vérza* (LSI 5: 758) è stato accolto in tutto il territorio romancio (HWR s.v. *versa*), ma è proprio nel soprasilvano che si trova una forma dovuta all'influenza tedesca: *versi* (VEITH 1805: s.v. *Köhl*) la cui *-i* finale si spiega in base al tedesco *Wirsing* (HWR 992) riconducibile a sua volta a *verza* (cfr. GRIMM 1999, vol. 30: 627s.). D'altra parte, fra i vari termini per 'cavolfiore' presentati sopra (*car[di]fiol* e altri), di cui la maggior parte non reca indizi evidenti di una provenienza dall'Alta Italia, è proprio un termine engadinese, [kəvəl'fior] (DRG 3: 72), a caratterizzarsi come prestito diretto dall'italiano.

Fra l'area ladina e quella renana si palesa anche un contrasto fra una maggiore integrazione morfologica dei prestiti nella prima e una minore integrazione nella seconda. Le forme *risot* 'risotto', *spaghets* 'spaghetti' e *salam* 'salame', usate solo nell'area ladina, si oppongono a *risotto*, *spaghettis* e *salami*, presenti nell'area renana (le due prime sono però in uso anche nell'area ladina). *Spaghettis* e *salami* mostrano una reinterpretazione di plurali italiani quali semplici morfemi lessicali che sono combinabili con il morfema del plurale romancio *-s*. Mentre *spaghettis* è un plurale tantum, *salami* è stato reinterpretato come singolare, seguendo il modello tedesco (*Salami* 'salame').

5. Il calo degli italianismi nel Novecento

Il movimento romancio, che si formò negli anni '60 dell'Ottocento e che raggiunse il riconoscimento del romancio come lingua nazionale svizzera nel 1938, s'impegnò a difendere, a partire dal secondo decennio del Novecento, l'autonomia linguistica e culturale dello spazio romanciofono nei confronti dell'Italia. Ciò avvenne in un'accesa disputa con esponenti del mondo accademico e politico italiano che mettevano in dubbio lo status di lingua rivendicato per il romancio, raccomandando ai romanci di accettare l'italiano come lingua di cultura per potersi difendere meglio contro la germanizzazione (cfr. VALÄR 2013: 183-238). Nel clima culturale e politico della cosiddetta «questione ladina», ma anche in seguito alla rivalorizzazione dei dialetti iniziata già prima in seno al movimento romancio, si sviluppò un atteggiamento sempre più negativo nei confronti dei numerosi italianismi accolti soprattutto nell'Engadina, nel contesto di una tradizione secolare di emigrazione verso l'Italia (cfr. DIEKMANN 1981 e 1982). Negli anni 1920 furono sottoposte ad una severa revisione le norme della lingua scritta dell'Engadina (BARDOLA 1928), il che ebbe per conseguenza una purificazione da molti italianismi (GRÜNERT 2003: 23-25). Per il nostro ambito, legato alla lingua parlata di ogni giorno, è però particolarmente importante un altro fattore: nel Novecento l'emigrazione dall'Engadina verso l'Italia si affievolì, cessando del tutto con la Seconda guerra mondiale, sicché si ridusse e venne poi a mancare quel gruppo della popolazione che aveva nutrito specialmente il contatto fra le due lingue nel quotidiano. Nello stesso tempo si intensificò l'influsso tedesco che era già aumentato nel corso dell'Ottocento in seguito all'integrazione dei Grigioni nella Confederazione svizzera, allo sviluppo delle vie di traffico e del turismo nonché alla mobilità crescente della popolazione (HBG 3: 197s.). Il calo dell'influsso italiano e l'aumento di quello tedesco sono più forti nell'area renana che non in quella ladina. Le due tendenze sono rintracciabili in base a vari esempi del nostro campo semantico.

Abbiamo già menzionato come il tipo maschile *arti(t)shoc*, trasmesso al romancio dall'italiano settentrionale, sia stato sostituito dal tipo femminile *artischocca* per l'influsso del tedesco *Artischocke* (f.). Mentre la lessicografia tra il 1696 (ZAHIVS) e il 1895 (PALLIOPPI) registra solo il tipo maschile, nella raccolta di dati dialettali dei primi decenni del Novecento per il DRG troviamo, per l'Engadina, due attestazioni del tipo femminile ac-

canto ad una del tipo maschile, per l'area renana invece sei attestazioni che riguardano tutte il tipo femminile. Nel Novecento poi la lessicografia accetta il cambiamento avvenuto nell'uso, con tempi diversi nelle due regioni principali: il dizionario engadinese di BEZZOLA / TÖNJACHEN (1944) registra sempre *artischoc* (s.v. ted. *Artischocke*) e solo quello di PEER (1962) accoglie *artischocca*; per il soprasilvano invece già il dizionario di VIELI (1944) registra *artischocca*.

Altri casi in cui il genere tradisce delle tendenze riguardo alla provenienza sono *rabarbar*, *-er* vs. *rabarb(a)ra*, *rabarba*, *pomaranz* vs. *pomaranza* e *mandarin* vs. *mandarina*. La prima attestazione di un termine per 'rabbarbaro' è *rheobarbara* in un testo medicinale engadinese del Settecento (DECURTINS 1888-1912, vol. 7: 158). Le forme dotte inizianti in *r(h)e-*, come *r(h)eobarbara*, *reubarbarum*, *reobarbaro* (cf. la base greca *rhēon bárbaron* indicata in DELI s.v. *rabarbaro*), sono ben documentate in fonti tedesche, latine e italiane dal Cinque- al Settecento (cfr. WILHELM 2013: 149). È notevole che la forma diventata popolare in italiano, *rabarbaro* (m.), fu trasmessa al tedesco (KLUGE 1995: s.v. *Rhabarber* [m.]) mentre la forma dotta iniziante con *r(h)e-* e di genere femminile si riflette nei tipi *Rebárbereⁿ* e *Rêbarbereⁿ* (f.) dello svizzero tedesco (*Schw. Id.* 6, 10s.). Nella parte romancia dei Grigioni si osserva un'opposizione fra l'area ladina e quella renana: tutte le attestazioni dialettali dei primi decenni del Novecento per l'area ladina riguardano il tipo maschile *rabarbar*, *-er* che corrisponde all'italiano (settentrionale) *rabarbar(o)* (cfr. LSI 4: 219) e che viene confermato dalla lessicografia, da BEZZOLA / TÖNJACHEN (1944) fino a TSCHARNER (2013 a/b). Nella raccolta di dati dialettali per il Grigioni centrale domina sempre il tipo maschile nei confronti di quello femminile (5:2) mentre nella Sopraselva il rapporto non è chiaro: cinque forme maschili vi si oppongono a quattro forme femminili. Le fonti scritte dell'Ottocento per il Soprasilvano forniscono una forma maschile, *rabarbar* (dizionario di CONRADI 1823: 171), e due forme femminili, *Rhabarbara* (BERNHARD 1816: 58) e *rabarbra* (dizionario di CARIGIET 1882: s.v. ted. *Rhabarber*). La lessicografia soprasilvana del Novecento registra poi il tipo maschile mentre i due dizionari pubblicati nel secolo presente, DECURTINS 2001 e 2012, danno la preferenza alla forma *rabarbra* (f.), ormai dominante nell'uso. Il tipo maschile, che si è mantenuto nell'Engadina, in questo caso è relativamente più forte che nel caso di *artischoc(ca)*, probabilmente perché viene sostenuto in parte dal tedesco.

Per la denominazione dell'arancia l'Alta Italia conosce forme maschili (CHERUBINI 1839-56: s.v. *naranz*) e femminili (BOERIO 1856: s.v. *naranza*). Nella Svizzera italiana accanto ad *aranz* (LSI 1: 106) è attestato il composto con *pom*, nei due generi: più diffuso è *pomaranz*, meno diffuso *pomaranza* (LSI 4: 69). In tedesco, prima dell'affermazione del gallicismo *Orange*, che cominciò a diffondersi a partire dall'inizio del Settecento (GRIMM 1999, vol. 13: 1314s.), era in uso *Pomeranz(e)* (GRIMM 1999, vol. 13: 1994), più spesso in *-e* e di genere femminile, però anche senza desinenza vocalica, nel qual caso il genere poteva essere maschile. In romancio, accanto ad attestazioni isolate del tipo settentrionale iniziante con *n-* (*narancis* [nɐ'rantsis], BERNHARD 1819: 66; *naransa*, CARISCH 1848: 99) e del tipo toscano con *-[tʃ]*- ([v'rantʃv] per Scuol nella raccolta di dati dialettali per il DRG), troviamo soprattutto due fasi corrispondenti a quelle del tedesco, cioè quella del tipo con *pom-* e quella più tardiva del gallicismo *oranscha*. Il tipo con *pom-* è però presente prima con forme maschili che corrispondono al sottotipo più frequente nei dialetti lombardi (CHERUBINI 1839-56: s.v. *pommaranz*, LSI s.v. *pomaranz*): il libro di canti liturgici engadinesi di MARTINUS (1684: 182[b]) contiene *pomranzs*, il dizionario engadinese di SECHIA (1733: s.v. ted. *Pomeranz*) *pomeranz* e i dizionari soprasilvani di DA SALE (1729) e di CONRADI (1823) recano rispettivamente *pomaranz* (s.v. *arancio*) e *pommeranz* (s.v. ted. *Pomeranze*; queste varie attestazioni palesano, del resto, l'influsso grafico-fonetico delle due lingue in cui vengono glossati i termini, il tedesco e l'italiano). Per il Settecento segnaliamo anche *poma arancia* registrato da DA SALE (1729: s.v. *narancio*), caratterizzato come toscano, e *pomransch* riportato nel vocabolario manoscritto di ANDEER (1777: cap. 7) dove all'influsso italiano potrebbe sovrapporsi quello francese. Nella lessicografia dell'Ottocento prevale poi la forma femminile in *-za* che riflette l'influsso tedesco e in parte, probabilmente, quello di varietà dell'Alta Italia: i dizionari soprasilvani di VEITH (1805) e di CARIGIET (1882) contengono rispettivamente *Bomeranza* (dove è evidente l'influsso dello svizzero tedesco *Bummeranze*ⁿ, Schw. Id. 4: 1256) e *pomaranza* e il dizionario engadinese dei PALLIOPPI (1895) registra *pomaranza*. La raccolta di dati dialettali dei primi decenni del Novecento per il DRG conferma la sostituzione del tipo maschile con quello femminile (l'unico documentato ormai, complessivamente in 33 località) e dimostra la forte concorrenza con il gallicismo *oranscha* mediato dal tedesco, attestato in 34 località dell'area romancia. Questo nuovo tipo, apparso nella stam-

pa romancia degli anni 1830, era ancora del tutto assente nella lessicografia dell'Ottocento.

Un termine più recente è *mandarin(a)*, non attestato prima della raccolta di dati dialettali per il DRG. Mentre la forma femminile, trasmessa dal tedesco (*Mandarine*), è attestata in tutto il territorio romancio ed è l'unica in uso fino a oggi, la forma maschile riconducibile all'italiano appare in tre località della Bassa Engadina (cfr. DRG 12: 671).

Riallacciandoci al caso di *pomaranza* – *oranscha*, terminiamo la nostra esemplificazione con un altro caso di sostituzione di un tipo lessicale. Il romancio ha accolto dall'Alta Italia la denominazione del pomodoro, documentata solo a partire dalla raccolta di dati dialettali per il DRG. Nell'area ladina e nel Grigioni centrale sono ben attestate le forme *pomidor* e *pomdor* che si basano su forme corrispondenti del lombardo (*LSI* s.v. *pomdòr*, *poimidòr*). La buona integrazione della voce si manifesta nei seguenti adattamenti fonetici: l'abbassamento [i] > [v] ([pome'dor], [pumv'dor] cfr. EICHENHOFER 1999: §255c) e la chiusura di [o] pretonica in [u] ([pumi'dor], [pumv'dor], [pum'dor] cfr. EICHENHOFER 1999: §267c). In più si trova il calco [pumv'daur] per due località della Sopraselva dove il collettivo *puma* < POMA (pl.) viene usato per 'frutta' e dove l'esito indigeno di AURU è *aur*. Mentre il prestito dall'Alta Italia domina nell'Engadina nei confronti del concorrente *tomatas* (basato sul tedesco *Tomaten* riconducibile a sua volta al francese *tomates*, cfr. GRIMM 1999, vol. 21: 677), nel Grigioni centrale e nella Sopraselva i due tipi lessicali sono altrettanto forti. Nel frattempo l'italianismo è caduto del tutto in disuso e si conosce dappertutto solo *tomatas*.

6. Conclusion

Dai dati presentati si possono trarre le seguenti conclusioni. Innanzitutto, date le differenze sull'asse diatopico e le variazioni sull'asse diacronico, la presenza di italianismi nell'area romancia può oscillare fortemente, a seconda della varietà presa in esame. Per quanto concerne la provenienza dei prestiti, sono notevoli le numerose tracce lasciate dalle varietà settentrionali, soprattutto a livello fonetico e in riferimento ai tipi lessicali. Inoltre, in quanto lingua regionale che copre una piccola area geografica a cavallo tra due grandi aree linguistiche, il romancio è stato esposto, su tutto il suo territorio, a influenze considerevoli da parte delle due lingue vicine.

Se ne deduce che il concetto di periferia vi riveste un ruolo ben diverso da quello proprio di spazi linguistici più grandi: mentre in questi ultimi una regione periferica si distingue per i suoi contatti con la lingua oltreconfine, nel caso di una lingua regionale come il romancio, tutto il territorio è di fatto ‘periferico’ rispetto alle lingue vicine, tanto più per la mancanza di centri importanti all’interno della propria area linguistica. Infine, l’esempio del romancio mostra che l’intensità dei contatti può variare fortemente e che fattori socioeconomici e politici possono favorire o frenare in modo determinante i contatti linguistici.

Bibliografia

- ANDEER J., *Welsch und deutsches Wörter Buch vor dem geachten Jüngling Jacob Andeer*, 1777 (manoscritto posseduto dall’Archivio di Stato dei Grigioni, sigla A 273, Privathandschriften S. 603).
- BARDOLA C., *Pitschna introducziun a la nouva ortografia ladina ufficiala. Publichada per incombenza dal Pitschen Cussagl*, Samedan / St. Murezzan 1928.
- BERNHARD A., *Cuort entruidament per las hebamas*, Cuera 1816.
- BEZZOLA R.R. / TÖNJACHEN R.O., *Dicziunari tudais-ch-rumantsch ladin*, Cuaira 1944.
- BOERIO G., *Dizionario del dialetto veneziano. Seconda edizione aumentata e corretta*, Venezia 1856.
- CARIGIET B., *Rätoromanisches Wörterbuch, Surselvisch-Deutsch*, Bonn / Chur 1882.
- CARISCH O., *Taschen-Wörterbuch der rhetoromanischen Sprache in Graubünden, besonders der Oberländer und Engadiner Dialekte, nach dem Oberländer zusammengestellt und etymologisch geordnet*, Chur 1848.
- CHERUBINI F., *Vocabolario milanese-italiano*, 5 vol., Milano 1839-1856.
- CONRADI M., *Taschenwörterbuch der Romanisch-Deutschen Sprache*, Zürich 1823.
- DECURTINS A., *Rätoromanisch. Aufsätze zur Sprach-, Kulturgeschichte und zur Kulturpolitik*, Cuira 1993.
- DECURTINS C., *Rätoromanische Chrestomathie*, 13 vol., Erlangen 1888-1912.
- DEEG = ANTONIOLI G. / BRACCHI R. / RINALDI G., *Dizionario etimologico-etnografico del dialetto grosino (DEEG)*, Sondrio 2012.

- DEI = BATTISTI, C. / ALESSIO, G., *Dizionario etimologico italiano*, Firenze 1954.
- DELI = CORTELAZZO M. / ZOLLI P., *il nuovo Etimologico. DELI – Dizionario Etimologico della Lingua Italiana, seconda edizione in volume unico*, Bologna²1999.
- DIEKMANN E., *Zum italienischen Einfluss im Engadinischen*, in SCHWARZE C. (a cura di), *Italienische Sprachwissenschaft. Beiträge zur Tagung «Romanistik interdisziplinär» (Saarbrücken, 1979)*, Tübingen 1981, pp. 9-26.
- DIEKMANN E., *Italienisches Wortgut im Engadinischen, vermittelt durch sozio-ökonomische Wanderbewegungen*, in WINKELMANN O. / BRAISCH M. (a cura di), *Festschrift für Johannes Hubschmid zum 65. Geburtstag*, Bern / München 1982, pp. 535-549.
- DRG = *Dicziunari Rumantsch Grischun*, Cuoira 1939ss.
- EICHENHOFER W., *Historische Lautlehre des Bündnerromanischen*, Tübingen / Basel 1999.
- FEW = WARTBURG W. VON, *Französisches etymologisches Wörterbuch*, Bonn / Basel / Paris 1928-2003.
- GANZONI G.P., *Il cudesch da Johann Jenny a Wilna*, «Annalas da la Societad Retorumantscha», 94 (1981), pp. 124-146.
- GDLI = BATTAGLIA S., *Grande dizionario della lingua italiana*, 21 vol., Torino 1961-2002.
- Gloss. Sent. 1658* = *Glossarium Sentinum*, 1658 (manoscritto posseduto da J. Pult, Sent; copia all' *Insitut dal Dicziunari Rumantsch Grischun*, citato nel DRG come «Ms. Gloss. Sent.»)
- GRIMM J. / GRIMM, W., *Deutsches Wörterbuch*, München 1999.
- GRÜNERT M., *Pressesprache und Standardisierung: Engadin und Surselva im 20. Jahrhundert*, «Ladinia», 26/27 (2003), pp. 21-40.
- HBG = SIMONETT J. et al., *Handbuch der Bündner Geschichte*, 4 vol., Chur 2000.
- HOYER G., *Un dictionnaire bilingue de Müstair (1759)*, «Annalas da la Societad Retorumantscha», 115 (2002), pp. 51-79.
- HWR = BERNARDI R. et al., *Handwörterbuch des Rätoromanischen*, Zürich 1994.
- KLUGE F., *Etymologisches Wörterbuch der deutschen Sprache. Bearbeitet von Elmar Seebold. 23., erweiterte Auflage*, Berlin / New York 1995.
- KOSOVITZ E., *Dizionario-vocabolario del dialetto triestino e della lingua italiana*, Trieste 1889.

- KRISTOL A.M., *Sprachkontakt und Mehrsprachigkeit in Bivio (Graubünden). Linguistische Bestandesaufnahme in einer siebenschprachigen Dorfgemeinschaft*, Bern 1984.
- KRISTOL A.M., *Zu den italienisch-deutschen Lehnwortdubletten im Bündnerromanischen*, «Vox Romanica» 44 (1985), pp. 105-124.
- LEI = PFISTER M., *Lessico etimologico italiano*, Wiesbaden 1984ss.
- LIVER R., *Bündnerromanisch: Interne Sprachgeschichte II. Lexik*, in HOLTUS G. et al. (a cura di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 3, Tübingen 1989, pp. 786-803.
- LSI = *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, 5 vol., Bellinzona 2004.
- MARTINUS J., *Philomela, quai ais canzuns spirituales sün divers temps & occasiuns*, Tschlin 1684.
- MELCHIORI G.-B., *Vocabolario bresciano-italiano*, 2 vol., Brescia 1817.
- MEYER K., *Wie sagt man in der Schweiz? Wörterbuch der schweizerischen Besonderheiten*, Mannheim / Leipzig / Wien / Zürich 1989.
- Nomencl. 1666: Nomenclatore volgare italiano e todesco composto anno 1666* (manoscritto posseduto dall'Archivio di Stato dei Grigioni, sigla: B 1424, Privathss., S. 381).
- PALLOPI Z. / PALLIOPPI E., *Dizionari dels idioms romauntschs d'Engiadin'ota e bassa, della Val Müstair, da Bravuogn e Filisur con particulera consideraziun del idiom d'Engiadin'ota*, Samedan 1895.
- PEER O., *Dicziunari rumantsch ladin-tudais-ch*, Cuaira 1962.
- PFISTER M., *Italienisch und Rätoromanisch / Deutsch*, in BESCH W. (a cura di), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, vol. 4, Berlin ²2004, pp. 3203-3218.
- POPOVICI V., *Innerromanische Sprachkontakte: Romanisch und Bündnerromanisch*, in ERNST G. et al. (a cura di), *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen*, vol. 2, Berlin / New York 2006, pp. 1751-1758.
- RICCI V., *Vocabolario trentino-italiano*, Trento 1904.
- SALE F. DA, *Fundamenti Principali della Lingua Retica, o Griggiona...*, Disentis 1729.
- SANT'ALBANO V., *Gran dizionario piemontese-italiano*, Torino 1859.
- SCHATZ J., *Wörterbuch der Tiroler Mundarten*, Innsbruck 1955/56.
- SCHMID H., *Zur Gliederung des Bündnerromanischen*, «Annalas da la Societad Retorumantscha», 89 (1976), pp. 7-62.

- Schw. Id.* = *Schweizerisches Idiotikon. Wörterbuch der schweizerdeutschen Sprache*, Frauenfeld 1881ss.
- SECHIA B., *Der, die, das oder Nomenclatura. Quala contegna in orden alfabetic ils noms substantivs Tudaischs...*, Scuol 1744.
- SERARDI S., *Nomenclator in üß de quels chi imprenden la Lingua Tudaischia. A° 1704 die 6 9bris / Un altro Dittionario Italiano-Todesco*, Bever 1704/12 (manoscritto posseduto da Gion Tschärner, Zernez).
- TEKAVČIĆ P., *Grammatica storica dell'italiano*, vol. 1: *Fonematica*, Bologna 1980.
- TSCHARNER G. (a), *Dicziunari / Wörterbuch. Puter-tudais-ch, Deutsch-Puter*, Chur ⁴2013.
- TSCHARNER G. (b), *Dicziunari / Wörterbuch. Vallader-tudais-ch, Deutsch-Vallader*, Chur ⁵2013.
- VALÄR R., *Weder Italiener noch Deutsche! Die rätoromanische Heimatbewegung 1863-1938*, Baden 2013.
- VEITH B., *Vocabulari, ú Raccolta de Plaids Tudeschgs e Ramontschs suenter igl Alphabet*, in VEITH B., *Grammatica Ramonscha per imprendder il Lungaig Tudeschg*, Bregenz 1805.
- VIELI R., *Vocabulari scursaniu romontsch-tudestg*, Cuera 1938.
- VIELI R., *Vocabulari tudestg-romontsch sursilvan*, Cuera 1944.
- VSI = *Vocabolario dei dialetti della Svizzera italiana*, Lugano / Bellinzona 1952ss.
- WILHELM E.-M., *Italianismen des Handels im Deutschen und Französischen. Wege des frühneuzeitlichen Sprachkontakts*, Berlin / Boston 2013.
- ZAHUS O., *Dictionariolum Germanico-Latinum et Ladinum in usum scolastice iuventutis*, Guarda 1696 (manoscritto posseduto dall'Archivio di Stato dei Grigioni, sigla ASpIII/8yXIV/5).
- ZANETTE E., *Dizionario del dialetto di Vittorio Veneto*, Treviso 1955.
- ZINGARELLI 2014 = *Lo Zingarelli 2014. Vocabolario della lingua italiana*, Bologna 2013.

Abstract

Il contributo presenta, nell'ambito del lessico alimentare, il legame particolare che intercorre tra la parte romancia dei Grigioni e lo spazio italo-fono vicino, comprendente l'Alta Italia e la Svizzera italiana. Dopo un breve *tour d'horizon* degli italianismi del settore scelto, si trattano più in dettaglio i prestiti dalle varietà italiane settentrionali a livello fonetico, morfologico e lessicale; si delinea il quadro della distribuzione di questi termini all'interno dell'area romancia e si illustra la riduzione della loro presenza nel Novecento. Questa tendenza viene spiegata in base all'affievolirsi dei legami economici della popolazione engadinese con l'Italia in seguito alla fine dell'emigrazione diretta in questo paese e in base all'aumento dell'influsso tedesco nell'area romancia.

Der Beitrag behandelt das besondere Verhältnis zwischen Romanischbünden und dem benachbarten italienischsprachigen (Oberitalien und die italienische Schweiz umfassenden) Raum im Bereich des Ernährungswortschatzes. Nach einer kurzen Übersicht über die Italianismen des ausgewählten Bereichs werden Entlehnungen aus oberitalienischen Varietäten in phonetischer, morphologischer und lexikalischer Hinsicht genauer vorgestellt. Des Weiteren wird die Verteilung der besprochenen Ausdrücke innerhalb Romanischbündens nachgezeichnet, und der Rückgang dieser Entlehnungen im 20. Jahrhundert wird veranschaulicht. Die zu beobachtende Entwicklung erklärt sich aufgrund der abnehmenden wirtschaftlichen Beziehungen der Engadiner Bevölkerung zu Italien infolge des Endes der Emigration ins südliche Nachbarland sowie aufgrund der Zunahme des deutschen Einflusses in Romanischbünden.

